

Tito Orlandi

Lo studio della letteratura copta, 1992-1996.

Questa rassegna prosegue le tre precedenti, prodotte in occasione dei congressi copti: *The Future of Studies in Coptic Biblical and Ecclesiastical Literature*, R. McL. WILSON (ed.), *The Future of Coptic Studies*, p. 1-22, Leiden, Brill, 1978; *The Study of Coptic Literature, 1976-1988*, M. Rassart-Debergh et J. Ries (eds.), *Actes du IVe Congrès Copte, Louvain-la-Neuve, 5-10 sept. 1988*, vol. 2, p. 211-223, Louvain-la-Neuve, Institut Orientaliste, 1992; *The Study of Biblical and Ecclesiastical Literature, 1988-1992*, Tito Orlandi (ed.), *Acts of the Fifth International Congress of Coptic Studies, Washington, Vol. 1, Reports on Recent Research*, p. 129-150, Roma, CIM, 1993; con l'avvertenza che la parte sulla Bibbia è questa volta trattata da Peter Nagel.

Come avviene normalmente in questi casi, pur avendo io cercato di raggiungere le pubblicazioni più recenti, sono rimaste delle lacune, che del resto potranno essere colmate nella prossima rassegna. Spiace soprattutto non aver potuto includere i contributi sulla letteratura pubblicati in due importanti miscellanee, quella in onore di Rodolphe Kasser (S. Giversen, M. Krause, P. Nagel (eds.), *Coptology: Past, Present, and Future*, Leuven, Peeters, 1994) e quella in onore di Martin Krause (Cäcilia Fluck, etc. (eds.), *Divitiae Aegypti*, Wiesbaden, Reichert Verlag, 1995).

Come nelle precedenti rassegne, prendo in considerazione le monografie e i saggi che ritengo più significativi, rimandando per il resto alla bibliografia completa: *Corpus dei Manoscritti Copti Letterari, Coptic Bibliography*, XII ed., Roma, CIM, 1995.

OPERE GENERALI

In questo periodo è da segnalare prima di tutto, e con soddisfazione, la pubblicazione di un'opera a carattere generale, che attesta un rinnovato interesse (per lo meno in Francia) per le letterature cris-

tiane orientali: *Christianismes orientaux. Introduction à l'étude des langues et des littératures*, Cerf, Paris, 1993. Come il libro nel suo complesso viene in certo senso a sostituire la classica ma invecchiata opera curata da Brockelmann¹, così la parte sulla letteratura copta: (p. 167-218: René-George Coquin, *Troisième partie: Langue et littérature coptes*), avrebbe evidentemente l'ambizione di sostituire l'altrettanto classico ma superato saggio di Leipoldt². Quanto maggiore sia la documentazione oggi disponibile, e quindi quanto più estesa e soddisfacente la conoscenza dello sviluppo della letteratura copta (cosa per altro negata da Coquin), si deve tuttavia constatare per altre vie, perché il confronto fra i due saggi è da questo punto di vista deludente. L'impianto storico non differisce in modo essenziale. Coquin è senza dubbio uno dei maggiori conoscitori della materia, ma piuttosto sotto l'aspetto liturgico e agiografico che non per gli altri aspetti. Ed invero non si può tacere che sembra mancare un adeguato apprezzamento dei risultati più nuovi, ottenuti in diversi campi della storia della letteratura copta, nell'ultimo quindicennio.

Noteremo dunque come, non tenendo in alcun conto l'opera di Shenute *contro gli Origenisti*³ Coquin trascuri totalmente il ruolo che le controversie intorno agli origenisti hanno giocato nello svolgimento della letteratura copta nel IV e V secolo. A parte il riconoscimento di correnti diverse in ambito monastico, cosa in sé molto importante, credo che lo stesso ruolo di Shenute non sia comprensibile senza apprezzare nel giusto modo quella controversia. Il fatto è che gli inizi della letteratura copta appaiono legati alla presenza di una forte corrente «asiatica», probabilmente anche giudaizzante, in Egitto, che era in obiettiva contraddizione con la scuola alessandrina origeniana, cioè platonizzante.

Del resto nei riguardi della posizione letteraria di Shenute stesso l'apprezzamento di Coquin, allo stesso modo dei suoi predecessori da cui non si discosta, è, a ben vedere, assai strano. Tutti mettono in rilievo la sua funzione di creatore della letteratura copta «originale», o comunque di suo sistematore nei riguardi della lingua nel suo uso letter-

1. C. Brockelmann (etc.), *Geschichte der christl. Litt. des Orients*, Leipzig, Amelang, 1907.

2. P. 131-182, Johannes Leipoldt, *Geschichte der koptischen Litteratur*.

3. Ed. Orlandi, Roma, CIM, 1985. Coquin è vittima dei pregiudizi sollevati a suo tempo da Lucchesi, dei quali ha fatto definitiva giustizia Emmel, *Shenoute's Literary Corpus*, cit. sotto.

ario. Ma tutto questo sembra accadere in un contesto privo di riferimenti storici e soprattutto retorico-letterari, come se chi avesse voluto compiere un'operazione del genere, a quell'epoca, avesse potuto agire soltanto in un modo, e non dovesse invece compiere una serie di scelte, anche difficili, fra le diverse possibilità che offriva la cultura del tempo.

Nei confronti dei testi gnostici, Coquin non sembra accorgersi di un radicale mutamento in atto da qualche anno, per cui da disquisizioni di ordine teorico (teologico) generale, si passa ad analisi che tengono conto della situazione culturale e sociale dell'Egitto del III e IV secolo, con concreti riferimenti all'ermetismo, all'arianesimo, al manicheismo, e direi soprattutto alla cosiddetta magia.

Nei riguardi della letteratura posteriore, nulla si dice dell'interessante produzione del secolo successivo a Calcedonia, con opere storico-monastiche di tipo polemico (pleroforie) che meritano una sezione a sé; e gli stessi scrittori dell'epoca di Damiano, pur menzionati, non vengono ricondotti ad una corrente unitaria con caratteri assai interessanti. Ma soprattutto, per non voler neppure discutere le tesi proposte circa l'epoca a cui possono risalire le cosiddette traduzioni, in realtà pseudepigrafi originari copti, Coquin raccoglie sotto l'etichetta di *oeuvres originales* molte opere che sicuramente originali non sono, insieme con altre che probabilmente furono scritte fra VII e VIII secolo, e di tale periodo hanno le caratteristiche, qui ignorate⁴. Il fatto è che il vero problema, in tutto questo campo, è costituito dai titoli che troviamo nei manoscritti del IX-XI secolo, che risalgono ad una sistemazione letterario-liturgica dovuta ad una scuola che agì fra VIII e IX secolo, probabilmente nell'ambito del Monastero di Atripe (c.d. Monastero Bianco)⁵.

4. Cf. p.es. Claudio Gianotto, *Originali greci e traduzioni copte: il problema della diffusione dei testi religiosi nell'Egitto cristiano*, in: *La traduzione dei testi religiosi*, ed. C. Moreschini - G. Menestrina, p. 225 sgg., Brescia, Morcelliana, 1995.

5. Aggiungeremo sommessamente, a rischio di essere tacciati di parlare *pro domo*, che nessuna menzione viene fatta del lavoro e dei risultati del *Corpus dei Manoscritti Copti Letterari* (cf. sotto); che la menzione della *Coptic Bibliography* è ingannevole e riferita a edizioni di parecchi anni addietro; che la spregiata menzione dei miei *Elementi di lingua e letteratura copta* non tiene conto del fatto che essi risalgono al 1970, e dopo di allora ho pubblicato numerosissimi saggi sulla letteratura, che appunto cercano di darne una sistemazione storica, fra cui un ampio articolo sulla *Coptic Encyclopedia*, che non viene nemmeno menzionato; che altrettanto malevolmente è menzionata la IACS, ed il suo «modeste Newsletter».

Differente è il caso della monografia di Roger S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton, Univ. Press, 1993, che non affronta temi propriamente letterari, e se li tocca, spesso è superficiale ed imprecisa. Tuttavia serve a porli all'interno di un quadro di vita reale che spesso sfugge nelle analisi rivolte alla letteratura. È opportuno dilungarsi un po' sul libro di Bagnall, perché è augurabile che chi si occupa di letteratura copta voglia discutere nelle varie situazioni particolari le osservazioni generali che vi si trovano (penso p.es. a quanto questo sarebbe stato utile in opere come quelle qui citate di Coquin e di Depuydt). Bagnall dedica due capitoli ad una serie di problemi che ci interessano direttamente in questa sede. Nel valutare il suo contributo, occorre preliminarmente tener conto di due caratteristiche: 1) Bagnall tende a mettere in luce, meglio di quanto non sia stato fatto prima, il rapporto fra teorie e documentazione, mostrando che spesso le teorie non hanno il necessario appoggio documentario. 2) Non essendo specialista di lingue, letterature, e religioni, Bagnall tende a considerare fenomeni di vasta portata, senza scendere in particolari, e questo rende un po' rigido il quadro storico da lui tracciato.

Nel capitolo sui rapporti fra lingue ed etnie la caratteristica più interessante è data dal continuo riferimento alla situazione sociale, come elemento di base di fenomeni linguistici, come il declino del demotico, la nascita del copto, l'uso letterario del copto, etc. Su questo punto è da rimarcare l'accettazione della tesi della nascita del copto come operazione culturale voluta e parzialmente artificiale. Dovrò peraltro notare come tale idea non appare solo in un articolo di Quaegebeur, ma anche in numerosi nostri contributi, che ampliano l'orizzonte di questo problema.

Un altro punto interessante è dato dalle considerazioni sulla conoscenza e l'uso del greco. Quello che qui interessa soprattutto, è che anche chi non poteva scrivere in greco, era possibile che lo conoscesse come lingua parlata, almeno in parte. Bagnall insiste anche giustamente sulla conoscenza del greco presso i monaci (p. 244-246). Data l'estrazione di Bagnall, egli tende a considerare piuttosto l'attività amministrativa che non quella letteraria; ma le osservazioni sono egualmente importanti. Egli nota, circa la Relazione fra greco e copto nel cristianesimo egiziano. L'accettazione del greco nel copto era anche il segnale di una posizione religiosa (Bagnall: contro i riti egiziani; in realtà anche il paganesimo ellenico era rigettato, e l'operazione recuperava le possibilità letterarie della cultura egiziana). Ad ogni modo

l'ambiente di espansione della cultura copta doveva essere bilingue (p. 253 sgg.).

Nel capitolo sulla religione, Bagnall precisa giustamente la differenza fra cristianesimo e religione egiziana, nel senso che quest'ultima sostanzialmente era priva di teologia in senso filosofico. Dunque non si trattò tanto di sostituzione, quanto di due cammini paralleli, uno di espansione, l'altro di consunzione. I templi egiziani, con personale, scritti, festività, etc., declinano fortemente nel III sec., dunque prima del trionfo del cristianesimo (p. 267). Cristiani e pagani coesistevano nella stessa classe elevata, con una formazione culturale molto simile (p. 272.). In Bagnall gli aspetti «tecnici» della lingua e della religiosità sono sempre mescolati agli aspetti sociali, e confrontati in modo impietoso con la documentazione esistente, che spesso non consente di avallare interpretazioni già accettate.

Considereremo alcuni contributi di Ewa Wipszycka, ora riuniti in un libro, con correzioni e aggiunte⁶, perché hanno posto con molta chiarezza il problema dei rapporti fra l'elemento egiziano e quello greco, soprattutto in relazione ai livelli culturali. È importante tener conto (perché il titolo per ovvi motivi di concisione rispecchia solo parzialmente il contenuto dell'articolo) che nel saggio *Le nationalisme a-t-il existé dans l'Égypte byzantine?* la Wipszycka introduce una grande quantità di osservazioni sul contenuto di moltissime opere della letteratura copta, di tutte le epoche, dimostrando una informazione ed una competenza in questo campo che si desidererebbero da parecchi copтологи di professione. Anche se a mio parere vi sono da fare alcune riserve sui presupposti concettuali e su alcune conclusioni cui giunge l'articolo, esso rimarrà un contributo fondamentale al problema del rapporto fra cultura greca ed egiziana nei testi copti.

Anche sul grado di alfabetizzazione dell'Egitto bizantino, ed in particolare del clero e dei monaci copti, la Wipszycka ha scritto pagine illuminanti (cf. soprattutto *Le degré d'alphabétisation en Égypte byzantine*, ma anche altri articoli compresi nella raccolta) che fanno giustizia di molte opinioni preconcepite sulla scarsa cultura dei copti. Essa inoltre mette bene in luce la mescolanza sociale e culturale fra greci ed egiziani nella valle del Nilo, che comportava la reciproca conoscenza delle due culture, e un forte grado di bilinguismo.

Credo che proprio le sensibili differenze fra la produzione di

6. *Études sur le Christianisme dans l'Égypte de l'Antiquité tardive*, Roma, Inst. Patr. Augustinianum, 1996.

traduzioni in Egitto e nel resto del Cristianesimo orientale (Siria, e poi Armenia e Georgia) siano dovute appunto alla maggiore diffusione del bilinguismo. Là si traducono *corpora* che altrimenti resterebbero sconosciuti; qui si scelgono opere da inserire in determinati ambienti, tenendo conto delle loro caratteristiche, e per motivi particolari, con il presupposto che le opere in greco sarebbero state comunque conosciute dagli interessati ad altri problemi.

Includiamo in questa rassegna anche il bel libro di Elizabeth A. Clark, *The Origenist Controversy. The Cultural Construction of an Early Christian Debate*, Princeton University Press, 1992, perché, riprendendo il tema dell'origenismo nel IV e V secolo, mette in forte rilievo la disputa antropomorfità, che in effetti fu probabilmente il tema più sentito presso le comunità monastiche egiziane in quel periodo, in particolare di quelle nel cui ambito si sviluppò gran parte della prima letteratura in copto. In effetti ci stiamo sempre più convincendo che le dispute intorno ad Origene siano state un elemento di grande importanza nello sviluppo della letteratura copta fra IV e VI secolo; e per questo si leggono pagine illuminanti nelle parti del libro della Clark che trattano della vita di Aphou (p. 51-75) e dell'opera di Shenute contro gli origenisti (p. 151-158). Purtroppo un *dossier* che stenta a farsi riconoscere in questo contesto è quello di Agatonico; cf. però Alois Grillmeier, *Jesus der Christus im Glauben der Kirche. 2/4: Die Kirche von Alexandrien mit Nubien und Äthiopien nach 451*, Freiburg etc., Herder, 1990, p. 231-234.

Il libro della Clark è molto importante nel contesto dell'apprezzamento dello sviluppo della letteratura copta, cui ci si riferiva nella precedente rassegna⁷. Così anche il prossimo, nonostante alcune debolezze filologico-linguistiche che affiorano qua e là⁸: David Frankfurter, *Elijah in Upper Egypt. The Apocalypse of Elijah and Early Egyptian Christianity*, Minneapolis, Fortress Press, 1992. XX 380 p. Esso illumina i legami della letteratura copta con alcuni caratteri della

7. Cit., p. 142, 144, 149.

8. Alludiamo a frequenti errori nelle citazioni in latino e in greco, del resto già segnalati nelle recensioni. Lo stesso si può dire a proposito del volume menzionato sotto, di S. Elm, in cui dispiace leggere un bel «pater eremitorum» (p. 227). È evidente che una debolezza nella conoscenza delle lingue antiche non sembra ostacolare ottimi risultati di serie ricerche; ma sarà opportuno ribadire che la conoscenza diretta dei testi è sempre il modo migliore per apprezzare sottigliezze che possono sfuggire.

cultura egiziana del III secolo, soprattutto per quanto riguarda la religiosità magica (cap. 3, *The Context of Christian Elijah Pseudepigraphy in Egypt*) e certe correnti escatologiche in linea con posizioni asiatiche (cap. 10, *Evidence for Millennialism in the Egyptian Chora*; cap. 11, *A Sect in the Crossfire of Asceticism Debates*).

Prendiamo l'occasione della pubblicazione della IV edizione per parlare di Emma Brunner-Traut, *Die Kopten, Leben und Lehre der ägyptischen Christen in Geschichte und Gegenwart*, Köln, Diederichs, 1982 (IV ed. 1993) = Gelbe Reihe 39. Purtroppo la parte sulla letteratura è una breve sintesi non ben strutturata di Morenz⁹. Nella parte antologica, che occupa metà del libro, si dà spazio solo alla letteratura monastica, e per la lingua copta solo a Shenute. Noteremo che la parte sulla letteratura forma spesso il punto debole di queste introduzioni generali alla civiltà copta. Sebbene in quelle più recenti si noti lo sforzo di rinnovare le vedute circa la posizione particolare dell'Egitto copto rispetto alle altre Chiese cristiane, tuttavia sembra mancare un sufficiente rigore filologico e lo sforzo di tracciare un panorama storico coerente che possa dare un significato ai vari fenomeni che vengono presi in considerazione.

Per esempio, nella peraltro pregevole opera di Christian Cannuyer, *Les Coptes*, s.l. (Turnhout), Brepols, 1990, sono presentate opere attribuite ai patriarchi alessandrini Pietro, Alessandro, Atanasio, Teofilo, Cirillo, e al vescovo-martire Psote, come se potessero essere genuine, mentre il contenuto denuncia chiaramente che sono dei falsi. Manca una buona conoscenza delle letterature patristica, i cui caratteri sono essenziali per intendere lo sviluppo di quella copta. Sulla *Storia della Chiesa* copta Cannuyer riporta la mia prima ipotesi, relativa a due opere, ma non conosce la successiva letteratura critica (anche da parte mia), che ne riconosce l'unità. Sull'epoca di Damiano è ben documentato, ma non la definisce come tale, perdendone dunque il vero spirito.

L'opera di du Bourguet¹⁰ è invece del tutto tradizionale, salvo che vi si trovano idee ben calibrate sul passaggio linguistico e letterario dall'egiziano-demotico al copto. Ma non definisce una separazione fra traduzioni e falsi, e non ammette testi originali dopo l'opera di Besa (V sec.), trascurando il periodo di Damiano e quelli successivi. Un'al-

9. Siegfried Morenz, *Die koptische Literatur*, in *Handbuch der Orientalistik* 1.1.2:239-50 (2 ed.), 207-19 (1 ed.).

10. Pierre Du Bourguet, *Les Coptes*, Paris, PUF, 1988 (2e éd. corrigée, 1989).

tra (peraltro importante) opera di carattere generale: A. Gerhards, H. Brakmann (eds.), *Die koptische Kirche. Einführung in das ägyptische Christentum*, Stuttgart-Berlin-Köln, Kohlhammer, 1994, non mantiene quanto promette nel titolo, perché si può definire una storia della liturgia in Egitto, e non tocca alcun tema letterario. Contando dunque i meno recenti Cramer, Meinardus, Worrell, sono numerose le introduzioni generali alla cultura copta, ma siamo ancora lontani dal poter giudicare soddisfacente una di esse.

Un bilancio generale sulla storia degli studi di letteratura copta ho cercato di tracciare nel contributo: *La documentation patristique copte*, nella miscellanea: J.-Cl. Fredouille & R.-M. Roberge (eds.), *La documentation patristique. Bilan et prospective*, p. 127-148, Québec-Paris, Presses de l'Univ. Laval/Sorbonne, 1995. E fra i contributi di carattere generale è anche da menzionare C. Detlef G. Müller, *Charakteristika koptischer Exegese an ausgewählten Beispielen*, in: G. Schölgen, C. Scholten (eds.), *Stimuli* (Fest. DASSMANN), p. 200-209, Münster, Aschendorff, 1996 = JAC, Ergänzungsband 23, che prende in considerazione soprattutto brani da due omelie: Demetrio *Sul Natale* (su cui adesso cf. l'edizione di Modras, cit. sotto); Atanasio *In Lazarum resuscitatum*, traendone osservazioni di carattere generale. Occorrerà notare che le omelie, ambedue pseudepigrafe e appartenenti al genere dei «cicli» dovrebbero essere inserite nel loro contesto storico e culturale.

CATALOGHI

In tempi passati sarebbe stata salutata con entusiasmo la pubblicazione, dopo più di ottant'anni dal ritrovamento del fondo principale, dei manoscritti importantissimi e famosi della Morgan Library di New York: Leo Depuydt, *Catalogue of Coptic Manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, Leuven, Peeters, 1993; Id., *Catalogue of Coptic Manuscripts in the Pierpont Morgan Library. Album of Photographic Plates*, Leuven, Peeters, 1993. La pubblicazione è lussuosa, e molto accurata, ed è certo una miniera di notizie finora non disponibili. In ogni caso l'autore ha seguito molto fedelmente la falsariga del catalogo fatto da Bentley Layton per la British Library, e valgono dunque anche qui gli apprezzamenti, sia in positivo, sia in negativo, fatti a suo tempo. Per la verità non sembra che Depuydt ne abbia tenuto minimamente conto (probabilmente non le ha nemmeno lette e comunque non

le discute).

Ma quello che dispiace non è tanto questo, quanto che, arrivati al 1993, si dia per scontato un fine ed un metodo catalogatori, che trovano le loro radici nei primi cataloghi di manoscritti copti, quelli di Mingarelli e di Zoega, figli a loro volta dell'erudizione sei-settecentesca. L'accumulo di erudizione ammassato in cataloghi di questo genere, giustificato quando erano più scarsi i mezzi di diffusione dell'informazione, e più rari i repertori che indicassero dove trovare studi specializzati, rischia oggi di seppellire piuttosto che diffondere le notizie affidate alle pagine di un catalogo. Noterò che lo stesso vale per un dizionario, e che ancora oggi si riscoprono fatti indicati dal Crum nei suoi cataloghi e nel suo dizionario, che nessuno aveva preso in considerazione, e non ci si aspetta di trovare dove appunto si trovano.

Non credo dunque che possa dispiacere se diciamo che il massimo pregio del catalogo consiste nel saggio introduttivo, nel quale si traccia la storia della collezione, e la storia dei diversi fondi (Amherst, Hamuli, etc.) che ne costituiscono la parte più importante. Noteremo che l'avere, p.es., incluso i «writing boxes» da Hamuli in un catalogo di manoscritti, di per sé abbastanza strano, costituisce tuttavia un grosso merito proprio nell'ottica nostra. Al contrario è difficile vedere l'utilità della distribuzione del materiale nel catalogo vero e proprio, che costringe l'autore (come i suoi predecessori) a salti mortali fra contenuto plurimo e manoscritti individuali.

A proposito della genesi del catalogo, piacerebbe sapere più esattamente la relazione con il catalogo (4 grossi volumi manoscritti, elegantemente rilegati e conservati nella sala di lettura) preparato a suo tempo da Hyvernat, ma che non poté vedere la luce, e di cui Depuydt non approfondisce il contenuto (p. XLVII). È naturale che dei molti testi trattati alcune identificazioni siano sfuggite, per le quali rimandiamo soprattutto a Alberto Camplani, *Epifanio (Ancoratus) e Gregorio di Nazianzo (Epistulae) in copto: Identificazioni e status quaestionis*, in: *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*, a cura di Manlio Simonetti e Paolo Siniscalco (= Augustinianum 35, 1995), p. 327-347, Roma, Augustinianum, 1995. Id., *A Coptic Fragment from the Didascalia Apostolorum (M579 F.1)*, Augustinianum 36 (1996) 47-51.

Considerazioni analoghe a quelle fatte per questo catalogo si possono ripetere per Alla I. Elanskaya, *Coptic Literary Texts of the*

Pushkin State Fine Arts Museum in Moscow, Budapest, Univ. Loránd Eötvös, s.d. (1991). 306 p., 72 pl., che avevo già annunciato, lamentando la pubblicazione quasi clandestina dell'opera. Ora il catalogo è ripubblicato in una sede facilmente raggiungibile, ed in modo molto elegante, peraltro senza variazioni di contenuto: Alla I. Elanskaya, *The Literary Coptic Manuscripts in the A. S. Pushkin State Fine Arts Museum in Moscow*, Leiden, Brill, 1994. 527 p. 192 pl.

Un'operazione analoga è stata condotta per: Alla Elanskaya, *Description des manuscrits coptes de la Bibliothèque Nationale publique "Saltykoff-Chtchédrine" de Saint-Pétersbourg*, in: *Études Coptes: Quatr. journée d'études*, Strasbourg, p. 1-39 Paris-Louvain, Peeters, s.d. (1995), traduzione del catalogo a suo tempo pubblicato in lingua russa nella rivista *Palestinski Sbornik*.

Due brevi elenchi di nuovi manoscritti si trovano in saggi pubblicati negli atti del precedente Congresso, e sottolineano, se mai fosse necessario, l'importanza di questi congressi per la conoscenza della nuova documentazione disponibile: Sarah Clackson, *The Michaelides Coptic Manuscript Collection in the Cambridge University Library and the British Library, with Excurses...*, David W. JOHNSON (ed.), *Acts of the Fifth International Congress of Coptic Studies*, Washington, 12-15 August 1992. Vol. 2, Part 1-2, *Papers from the Sections*, p. 123-138, Roma, CIM, 1993; e Terry G. Wilfong, *Coptic Texts in the Oriental Institute Museum: A Preliminary Survey*, *ibid.*, p. 525-530.

SHENUTE

È un importante avvenimento, da accogliere con grande soddisfazione, il fatto che numerose pubblicazioni su Shenute siano apparse in questo periodo, tanto da richiedere un'apposita sezione. In primissimo piano è da collocare il fondamentale amplissimo studio di Emmel: Stephen L. Emmel, *Shenoute's Literary Corpus*, Ann Arbor, UMI, 1993. 5 vols.,¹¹ che verrà pubblicato nei *Subsidia* del CSCO.

È noto che una piena comprensione dell'opera letteraria di Shenute era finora impedita dallo stato insoddisfacente della conoscenza dei manoscritti che la tramandano, che a sua volta impedi-

11. Cf. anche Id., *Shenoute's Literary Corpus: A Codicological Reconstruction*, in: David W. Johnson (ed.), *Acts of the Fifth International Congress of Coptic Studies*, Washington, 12-15 August 1992. Vol. 2, Part 1-2, *Papers from the Sections*, p. 153-162, Roma, CIM, 1993.

va una pubblicazione delle sue opere. Sarà opportuno riportare la perfetta sintesi che ne fa Young (cf. sotto): «Our knowledge of Shenute's writings comes from fragmentary copies made long after the abbot died, and reconstructing these works as well as possible is a pursuit that continues to this day. Preserved on parchment for more than a millennium in the library of the White Monastery, they filled during that time more than fourscore (per gli ignoranti come me: 80) codices, albeit with a good deal of duplication of the more significant discourses. The full scope of his writings is not known with certainty, however, for not even one volume has survived intact.»

Una tappa fondamentale, che cambia la situazione come delineata dallo stesso Young, è segnata ora dallo studio di Stephen Emmel. In esso si dimostra che presso il Monastero Bianco erano state costituite due grandi raccolte che comprendevano tutte le opere ritenute importanti. Anche se non è ben chiara la distinzione fra i tipi di testo scelti a comporre ciascuna delle raccolte, è possibile, allo stato degli studi, notare che la prima, quella dei cosiddetti «canoni», era caratterizzata da opere che si occupavano soprattutto della vita della comunità monastica; mentre la seconda, quella dei cosiddetti «logoi», da opere di più vario interesse.

Emmel (nel cap. 1) comincia anche a dare qualche esempio dei frutti che si trarranno dalla nuova conoscenza delle opere shenutiane per la storia sua vita e della sua attività monastica, ecclesiastica, e civile; e traccia la storia della critica shenutiana. Ma il pregio del libro sta soprattutto nella dettagliatissima analisi del *corpus*, sia dal punto di vista dei singoli manoscritti, sia da quello delle opere. Non è il caso di soffermarsi sugli innumerevoli dettagli in cui Emmel mette in evidenza documenti nuovi o sistema conoscenze frammentarie; ma è lecito affermare che questo studio apre la seconda fase degli studi shenutiani, chiudendo quella, nonostante tutto deludente, che cominciò dalla scoperta dello scrittore al tempo dei cataloghi di Mingarelli e Zoega.

Anche Susanna Elm, *Virgins of God. The Making of Asceticism in Late Antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1994, ha, nella parte riguardante l'Egitto, un bel capitolo su Shenute (cap. 9; la parte su Pacomio è meno interessante), che contribuisce a illuminare alcuni lati della sua spiritualità e della sua posizione storica. Nel libro sono anche discussi utilmente: cap. 7 Canoni e papiri, i Canoni di Ippolito, Canoni di Basilio, Canoni di Atanasio («intended to regulate the daily life of a Christian congregation»); sarebbe opportuno tener conto del Sintagma

e dei Canoni di Nicea. Cap. 8 Apophthegmata: non discute assolutamente la questione della formazione della raccolta. Cap. 11 Atanasio Lettere copte alle vergini; Hierakas; Meliziani. Il *focus* del libro è in realtà nel monachesimo femminile e nei suoi problemi. Questo spiega la totale assenza di osservazioni sulla crisi origenista, anche quando vengono prese in considerazioni l'*Historia lausiaca* e *Historia monachorum* (cap. 10).

Sono da registrare molte pubblicazioni di testi shenutiani, che naturalmente sono importanti per la sempre migliore conoscenza di Shenute. Ma come dicevamo è ora di intraprendere un lavoro più sistematico, reso possibile dai risultati di Emmel. Il volume (doppio) di Dwight W. Young, *Coptic Manuscripts from the White Monastery: Works of Shenute*. I: Textband; II: Tafelband, Wien, Hollinek, 1993. 200 p., 66 tavv. è da questo punto di vista un caso esemplare. Esso infatti, di là dai pregi di accuratezza delle ricerche e di esattezza nella trascrizione, per i quali l'autore è ben noto dai precedenti lavori, si presenta come uno strano ibrido fra un catalogo di biblioteca (sia pure con estesa pubblicazione dei testi), e una edizione di testi. In tal modo risulta assai poco evidente l'appartenenza dei frammenti a codici riuniti, le opere non sono bene individuate, e nel complesso il lettore che non sia già al corrente dei problemi sia dei manoscritti del Monastero di Atripe (c.d. Bianco) sia in particolare di quelli shenutiani, difficilmente si rende conto del collocamento degli studi di Young nell'ambito della letteratura copta in generale. Il libro rimane dunque uno strumento molto importante, ma per gli addetti ai lavori.

Caratteristiche analoghe presentano i saggi, di più breve respiro, di David Brakke, *Shenute: On Cleaving to Profitable Things*, *Orientalia Lovaniensia Periodica* 20 (1989) 114-141, e di Bentley Layton, *Two Unpublished Shenute Fragments Against Kronos*: Layton, *Brit. Lib., Nos. 90 and 91*, *Journal of Coptic Studies* 2 (1992) 117-138; mentre riflette una visione più sistematica Frederik Wisse, *The Naples Fragments of Shenute's 'De certamine contra Diabolum'*, *OC* 75 (1991) 123-140, che sarà bene ricordare è stato vicino al lavoro sia mio (CMCL, cf. sotto) sia di Emmel, ma non ha sviluppato le ricerche shenutiane, come avrebbe potuto, preferendo mettere a disposizione le sue importanti osservazioni a vantaggio dei colleghi. Siano ripetuti qui i ringraziamenti che si incontrano nelle varie pubblicazioni che egli ha favorito.

Altri contributi di interesse molto settoriale: Natalie Bosson, *Un*

palimpseste du Musée Copte du Caire, Le Muséon 104 (1991) 5-37, che tramanda (parte superiore, ca. XI sec.) la nota «Preghiera di Shenute». Wassilios Klein, *Ein koptisches Antimanichaikon von Shenute von Atripe*, in: G. Wiesser - H.-J. Klimkeit (ed.), *Studia Manichaica. II. Internationaler Kongress zum Manichäismus. 6.-10. August 1989*, p. 367-380, Wiesbaden, Harrasowitz, 1992. Klein è un altro buon esempio dell'importanza di Emmel. Il brano esaminato era parte del codice che conteneva Logoi 8, e fra essi *due* brani che prendono in considerazione i manichei, ma solo come esegeti del Vangelo, in particolare del brano degli otri. Inoltre «Sinouthiou» serve semplicemente come divisione, e comunque si riferisce al brano che precede. Non che questo conti molto, ma è un esempio della cautela che occorre avere nell'utilizzare i titoli che si trovano nei manoscritti. Stephen Emmel, *Ithyphallic Gods and Undetected Ligatures: Pan Is Not "Ours", He Is Min (Rectification of a Misreading in a Work of Shenute)*, Göttinger Miszellen 141 (1994) 43-46, è un brillante esempio di critica testuale, oltretutto con un esito assai divertente, ed inaspettato per Shenute. Johannes Hahn, *Hoher Besuch im Weissen Kloster. Flavianus, Praeses Thebaidis, bei Shenute von Atripe*, ZPE 87 (1991) 248-252.

PUBBLICAZIONE DI TESTI

Nel presentare una raccolta di edizioni di testi copti a cura di Leo Depuydt (*Homiletica from the Pierpont Morgan Library*) nella precedente rassegna avevo espresso alcune perplessità sui criteri in base ai quali il libro era stato concepito. Un suo gemello, apparso due anni più tardi, non sembra fugare quelle perplessità: *Encomiastica from the Pierpont Morgan Library. Five Coptic Homilies Attributed to Anastasius of Euchaita, Epiphanius of Salamis, Isaac of Antinoe, Severian of Gabala, and Theopemptus of Antioch*, Louvain, Peeters 1993: vol. I (textus); vol. II (versio). Diremo francamente che ci sfugge il significato di edizioni di questo tipo, in cui vengono affiancati testi disparati, senza un serio tentativo di collocarli almeno in una prospettiva storico-letteraria. Ed in effetti la parte meno riuscita dei volumi è proprio l'apparato introduttivo, che non tiene conto di quanto si è fatto negli ultimi anni in questo senso, anche se il secondo volume mostra qualche miglioramento rispetto al primo. Il prevalente interesse linguistico ha come conseguenza la scarsa attenzione a quello letterario, e la totale

indifferenza a quello teologico, essenziali alla comprensione dei testi. Detto questo in generale, fra i particolari noteremo che la distinzione dei generi letterari non ci convince, perché la terminologia dei titoli non rispecchia il carattere oggettivo del testo a cui sono stati aggiunti posteriormente; che dell'omelia *In Theodorum* attribuita ad Anastasio non viene menzionato il grosso frammento boairico; che Isaac *In Coluthum* è da collocare nel periodo di Damiano; che sull'omelia attribuita a Severiano si vedrà il lavoro di Davide Righi (dissertazione in stampa), nel quale i rapporti con la tradizione araba sono studiati approfonditamente.

Del resto anche la parte filologica non è sufficientemente approfondita. Il trattamento della lingua è nel complesso banale; quello paleografico insufficiente, e consente esiti come quello della trascrizione dei cambi di paragrafo che ci sembra ingiustificato e ingannevole per chi non conosce il comportamento degli scribi.

Il libro di Krzysztof MODRAS, *Omelia copta attribuita a Demetrio di Antiochia, Sul Natale e Maria Vergine*, Roma, CIM, 1994, è a mio avviso un esempio di edizione accompagnata dalla ricerca sulle circostanze storiche e teologiche che hanno determinato la nascita del testo. Esso sembra una testimonianza del periodo in cui si consolidava nella liturgia copta la dedica al Maria dell'intero mese di Choiak.

Fra le pubblicazioni non monografiche, appaiono particolarmente interessanti tre articoli di René-Georges Coquin: *Un encomion copte sur Marie-Madeleine attribué à Cyrille de Jérusalem*, BIFAO 90 (1990) 169-212, che aggiunge una nuova opera al tardo ciclo omiletico attribuito a Cirillo di Gerusalemme; *Discours attribué au Patriarche Cyrille, sur la dédicace de l'église de S. Raphaël, rapportant les propos de son oncle Théophile*, BSAC 33 (1994) 25-56, che mostra finalmente la collocazione reale dei frammenti finora conosciuti come *Relatio Theophili*, e cioè una tarda omelia da aggiungere al ciclo di un altro Cirillo, quello di Alessandria; *Fragments d'une chronique, relatifs à un patriarche d'Alexandrie, sans doute Théodose (535-566 A.D.)*, BSAC 30 (1991) 1-24. Noteremo come Coquin stia con buona regolarità pubblicando i frammenti dell'IFAO (Cairo), dei quali aveva dato notizia in un contributo¹² ma di cui non esiste ancora un repertorio decente.

12. *Le Fonds copte de l'Institut français d'archéologie du Caire*, in: AA VV, *Écriture et traditions dans la littérature copte*, p. 9-18, Louvain, Peeters, 1983.

APOCRIFI

Per una coincidenza in certo senso non spiegabile, molta attenzione si è concentrata sui testi relativi alla «dormizione» della Vergine, che in copto sono particolarmente numerosi, e denotano diversi tipi di tradizione, comunque interna all'Egitto. I saggi sono opera soprattutto di tre studiosi: van Esbroeck, Aranda, e Testa¹³, ciascuno dei quali lavora da tempo, con una sua prospettiva. Fra essi il libro di Gonzalo Aranda Pérez, *Dormición de la Virgen. Relatos de la tradición copta*, Madrid etc., Ciudad Nueva, 1995. 324 p. (= Apócrifos cristianos, 2)¹⁴ è il più vasto e organico. In esso non solo si fa un catalogo completo dei testi nelle diverse lingue, ma si traccia un chiaro e conciso riassunto della situazione critica, con ampia bibliografia. I testi copti, la cui traduzione forma la parte essenziale del libro, sono inseriti nel generale problema della genealogia dei vari testi, ma sono trattati anche a parte, con un'ottima conoscenza del loro inquadramento nel generale sviluppo della letteratura copta. Aranda mette in luce, tenendo nel dovuto conto gli studi di van Esbroeck, lo sviluppo di alcuni elementi all'interno di questa tradizione.

I saggi di van Esbroeck: *Aux origines de la Dormition de la Vierge. Études historiques sur les traditions orientales*, Aldershot, Variorum, 1995 = Coll. Studies Series; *La Dormition chez les Coptes*, in: M. Rassart-Debergh et J. Ries (eds.), *Actes du IV^e Congrès Copte, Louvain-la-Neuve, 5-10 sept. 1988*, vol. 2, p. 436-445, Louvain-la-Neuve, Institut Orientaliste, 1992¹⁵, sono probabilmente il frutto dell'approfondimento della trattazione fatta per la *Coptic Encyclopedia*. Notev-

13. Lo sviluppo della «Dormitio Mariae» nella letteratura, nella teologia e nella archeologia, *Marianum* 44 (1982) 316-389; L'origine e lo sviluppo della Dormitio Mariae, *Augustinianum* 23 (1983) 249-262.

14. Cf. i precedenti studi, che vengono qui messi a frutto: *Maria en los Evangelios apócrifos coptos*, *Scripta de Maria* 1 (1978) 115-126; *Maria en las narraciones coptas sobre el final de su vida en la tierra*, *Scripta de Maria* 2 (1979) 7-24; *Maria y la predicación del Evangelio. Algunos rasgos de la literatura apócrifa copta*, *Estudios Marianos* 46 (1981) 165-176; *Tradiciones marianas apócrifas en las homilias coptas del Pseudo-Cirilo de Jerusalén, I II*, *Scripta de Maria* 4 (1981) 101-121, 5 (1982) 29-49.

15. Segnaliamo che in questo saggio, a parte il tema indicato nel titolo, sono trattate altre importanti questioni, ed in particolare quella della datazione e del significato della c.d. *Pistis Sophia*, con proposte che, anche se non del tutto accettabili, sono molto interessanti.

ole soprattutto la considerazione delle diatribe calcedonensi come motore principale della formazione della tradizione propriamente copta. In questo modo i testi piú antichi si inseriscono bene nel periodo e nei caratteri delle pleroforie, e si giustifica l'attribuzione di uno di essi a Teodosio.

È continuata con vigore l'importante opera del gruppo degli Apocrifi (Fribourg, dir. Jean-Daniel Kaestli), che ha due collane come esito a stampa privilegiato: una scientifica, nell'ambito del Corpus Christianorum; l'altra piú divulgativa. Di ambedue si è giovato Enrico Norelli, che da tempo ha compiuto approfonditi studi sulla *Ascensio Isaiae*¹⁶, apocrifo importante per la letteratura copta, in quanto testimoniato da due manoscritti molto antichi, e dunque una delle prime traduzioni compiute in copto. Ricordiamo che Norelli identifica Antiochia come luogo di origine del testo, che dunque testimonia gli influssi asiatici che si trovano in parecchi testi degli inizi della letteratura copta. Nella serie maggiore vengono pubblicati tutti i testi relativi, con ampio commento e traduzioni: P. Bettolo, A. Kossova, C. Leonardi, E. Norelli, L. Perrone, *Ascensio Isaiae*, Tournhout, Brepols, 1994 = Series Apocryphorum, 7-8. Nella serie minore Norelli pubblica la traduzione della versione ge'ez, con riferimenti alle altre versioni, fra cui la copta: *Ascension du prophète Isaïe*, s.l., Brepols, 1993. Inoltre pubblica una monografia molto estesa, con ampia discussione di tutti i problemi in: *L'Ascensione di Isaia. Studi su un apocrifo al crocevia dei cristianesimi*, Bologna, EDB, 1994.

Sugli atti apocrifi di Andrea in copto sono stati pubblicati negli ultimi decenni molti contributi (Morard, Prieur, Lucchesi; cf. la *Coptic Bibliography*); nella imponente edizione di Jean-Marc Prieur, *Acta Andreae. (I) Praefatio, Commentarius. (II) Textus*, Turnhout, Brepols, 1989, erano stati pubblicati però solo due frammenti della traduzione copta, in quanto le altre versioni copte erano state giudicate non pertinenti al testo «originale» o comunque internazionale. Ora Prieur pubblica la traduzione francese nella serie minore: *Actes de l'apôtre André*, Tournhout, Brepols, 1995 = Apocryphes 7, con una introduzione

16. *La resurrezione di Gesù nell'Ascensione di Isaia*, Cristianesimo nella Storia 1 (1980) 315-366; *Interprétations nouvelles de l'Ascension d'Isaïe*, REA 37 (1991) 11-22; *L'Ascensione di Isaia nel quadro del profetismo cristiano*, Ricerche Storico-Bibliche 5/1 (1993) = *Il profetismo da Gesù di Nazaret al monatismo*. Atti del Convegno di Studi Neotestamentari, Perugia, 12-14 settembre 1991, a cura di R. Penna, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993, p. 123-148.

che sintetizza molto bene quanto era difficile a desumersi dall'amplosissimo apparato che circonda l'*editio maior*. Come Kaestli e Junod proponevano Alessandria come origine degli *Acta Johannis*, così Prieur propone la stessa Alessandria per Andrea. La proposta mi sembra discutibile, ma è noto come la distinzione di ambienti nel cristianesimo del II secolo sia ancora una questione aperta.

Nella serie minore sono ancora da segnalare: Jean-Daniel Kaestli et Pierre Cherix, *L'Évangile de Barthélemy d'après deux écrits apocryphes*, s.l., Brepols, 1993, che comprende la traduzione delle *Quaestiones Bartholomaei* (pervenute in greco, latino e slavo) e del «Liber resurrectionis Iesu Christi» pervenuto in copto. Nell'introduzione si indagano fra l'altro i rapporti fra i due testi, che troppo affrettatamente Wilmar e Tisserant avevano fatto dipendere da un *Evangelium Bartholomaei* perduto (e tuttavia questo titolo è stato dato, non troppo coerentemente, al libro nella sua interezza). È invece possibile che il redattore del testo copto (probabilmente in origine anch'esso in greco) abbia attinto a materiale affine a quello delle *Quaestiones*. Segnaliamo un fatto curioso, ma importante (come notavamo sopra) per la letteratura copta: gli autori danno come non attestato il titolo copto, in quanto l'inizio è perduto, ma esso è proprio contenuto in quella che gli autori chiamano *suscription* (24,10), secondo la corretta usanza dei manoscritti antichi; e il fatto che essa sia stata mantenuta nel tardo manoscritto copto è un segnale della bontà della tradizione copta che ha tramandato il testo.

Jacques-Noël Pérès, *L'Épître des Apôtres*, Turnhout, Brepols, 1994 = *Apocryphes*, 5 contiene la traduzione del testo etiopico, di cui è comunque pervenuto anche una redazione copta ben nota. E infine: Marie-Joseph Pierre, *Les Odes de Salomon. Traduction, introduction et notes*, Brepols, 1994¹⁷.

AGIOGRAFIA

Saphinaz-Amal Naguib, *The Martyr as Witness: Coptic and Copto-Arabic Hagiographies as Mediators of Religious Memory*, *Numen* 41 (1994) 223-254, è un ampio saggio, che, di là dal taglio socio-antropologico che può lasciare perplessi, offre osservazioni molto interessanti sull'agiografia copta in generale, sebbene l'autore si concentri soprat-

17. Non sono riuscito a vedere: Claudio Carozzi, *Eschatologie et Au-delà. Recherches sur l'Apocalypse de Paul*, Aix-en-Provence, Publ. Univ. Provence, 1994.

tutto sul *dossier* di Vittore, che viene ben collocato nell'ambito dello sviluppo della letteratura copta. Si nota tuttavia che l'autore, per scarsa dimestichezza con i manoscritti copti, fa una certa confusione fra scribi (autori di colofoni) e redattori dei testi (p. 229).

Jacques Noret, *L'hagiographie patristique*, in: J.-Cl. Fredouille & R.-M. Roberge (eds.), *La documentation patristique. Bilan et prospective*, p. 43-70, Québec-Paris, Presses de l'Univ. Laval/Sorbonne, 1995, traccia breve storia dell'agiografia dall'antichità ai Bollandisti al presente. Jürgen HORN ha proseguito i suoi interessanti studi sulle passioni copte¹⁸, proponendo un primo saggio a carattere geografico: *Studien zu den Märtyrern des nördlichen Oberägypten II. Märtyrer und Heilige des XI. bis XIV. oberägyptischen Gaues. Ein Beitrag zur Topographia Christiana Ägyptens*, Wiesbaden, Harrasowitz, 1992, che ci auguriamo possa continuare.

Degli altri studi di agiografia ricorderemo soprattutto Michel Pezin, *Nouveau fragment copte concernant Paul de Tamma (P. Sorbonne inv. 2632)*, in: *Christianisme d'Égypte. Hommages à René-Georges Coquin*, p. 15-20, Paris-Louvain, Peeters, 1995; la traduzione inglese delle *Histories of the Monks of Upper Egypt and the Life of Onnophrius* di Tim Vivian, Kalamazoo MI, Cistercian Publications, 1993; Leslie S.B. MacCoull, *Notes on Some Coptic Hagiographical Texts*, POC 42 (1992) 11-18; e Felicitas Jaritz, *Die arabischen Quellen zum Heiligen Menas*, Heidelberger Orientverlag, Heidelberg 1993.

ARTICOLI VARI

Sul testo della *Storia ecclesiastica copta* ho pubblicato un articolo nel quale emetto un'ipotesi relativa alla qualità della traduzione di alcuni brani in cui si rintraccia il metodo usato per le traduzioni da copto al greco: *La traduzione copta di Eusebio di Cesarea*, *HE*, Rend. Mor. Acc. Lincei, serie IX, vol. V (1994) 399-456. Sullo stesso argomento verte il contributo di Johannes den Heijer, *À propos de la traduction copte de l'Histoire ecclésiastique d'Eusèbe de Césarée*: nou-

18. Ricorderemo i precedenti: *Studien zu den Märtyrern des nordlichen Oberägypten. I: Märtyrerverehrung und Märtyrerlegende im Werk des Shenute*, Göttinger Orientforschungen IV Reihe 15, Wiesbaden, Harrassowitz, 1986; e: *Untersuchungen zu Frömmigkeit und Literatur des christlichen Ägypten: Das Martyrium des Viktor, Sohnes des Romanos*, Göttingen, 1988. Dissertation... Georg-August-Universität. LXXXI 295 p.

velles remarques sur les parties perdues, in: *Actes du IVe Congrès Copte* (cit.), vol. 2, p. 185-193, che studia gli interventi redazionali dei traduttori copti, in particolare sulla parte relativa ad Origene.

Adalbert De Vogüé ha proseguito lo studio della versione copta dell'*Historia Lausiaca: Palladiana V. La version copte de l'Histoire Lausiaque*, *Studia Monastica* 34 (1992) 217-232, con utile revisione del testo pubblicato a suo tempo da Amélineau. Si vedrà anche Gabriel Bunge (intr.), Adalbert de Vogüé (trad.) *Quatre ermites égyptiens d'après les fragments coptes de l'Histoire Lausiaque* Bégrolles-en-Mauges, Abbaye de Bellefontaine, 1994 = *Spiritualité Orientale*, 60.

Fra le edizioni di testi menzioneremo: Peter Nagel, *Ein koptisches Fragment aus Kyrill von Jerusalem (Cat. VI 22-24) über die Anfänge des Manichäismus (P. Heid.Inv.Kopt. 450)* in: *Études Coptes: Quatre journées d'études*, Strasbourg, p. 40-52, Paris-Louvain, Peeters, s.d. (1995) Jacques Van der Vliet, *S.Pachôme et S.Athanase: Un entretien apocryphe*, AB 110 (1992) 21-27.

Parecchi sono gli studi relativi ad Atanasio: Paul Devos, *Les cinq premières lettres festales de Saint Athanase d'Alexandrie*, AB 110 (1992) 5-20; Giovanni Maria Vian, *Il "de Psalmorum titulis": L'esegesi di Atanasio tra Eusebio e Cirillo*, *Orpheus* n.s. 12 (1991) 93-132; Bernd Witte, *Der koptische Text von M 602 f. 52 - f. 77 der Pierpont Morgan Library - wirklich eine Schrift des Athanasius?*, OC 78 (1994) 123-130; David Brakke, *The Authenticity of the Ascetic Athanasiana*, *Orientalia* 63 (1994) 17-56.

Infine faremo un sintetico elenco di altri studi interessanti: René-Georges Coquin, *Quelle était la langue originelle du pseudépigraphe conservé en copte sous le titre de Paralipomènes de Jérémie et en arabe sous le titre de Captivité des Fils d'Israel à Babylone?* *Apocrypha* 6 (1995) 79-92; Waheed Hassab Alla, *Discours pour la fête de la Croix attribué à Saint Cyrille d'Alexandrie*, OC 75 (1991) 166-197; Sever Voicu, *Fonti dell'omelia pseudocrisostomica "In adorationem uenerandae crucis"*, OCP 58 (1992) 279-283; Sever J. Voicu, *Un frammento copto dell'omelia cattedrale 77 di Severo d'Antiochia*, *Augustinianum* 32 (1992) 385-386; Id., *Fogli copti di Severiano di Gabala, De serpente (CPG 4196)*, *Augustinianum* 34 (1994) 471-474; Graham Gould, *The Image of God and the Anthropomorphic Controversy in Fourth Century Monasticism*, in: Robert J. Daly, *Origeniana Quinta*, p. 549-557, Leuven, University Press -

Peeters, 1992; Neil Adkin, *Ambrose, De Virginibus* 2, 2, 10f. and the *Gnomes of the Council of Nicaea*, REA 38 (1992) 261-270; Enrique Contreras - Daniel Menapace, *Catechesis de San Pacomio a propòsito de un monje rencoroso*, Cuadernos Monasticos 103 (1992) 503-536; Id., *Ambrose, De Virginibus* 2,2,10f. and the *Gnomes of the Council of Nicaea*, REA 38 (1992) 261-270; Monica Blanchard, *The Coptic Heritage of St. Ephrem the Syrian*, in: *Acts of the Fifth International Congress of Coptic Studies*, (cit.), Vol. 2, p. 37-52; Jan Pollok, *The Present State of Studies on the Apophthegmata Patrum: An Outline of Samuel Rubensons's and Graham Gould's Perspectives*, in: *The Spirituality of Ancient Monasticism. Acts of the International Colloquium held in Cracow-Tyniec 16-19th November 1994*, ed. Marek Starowieyski, p. 79-89, Cracow, Benedictine Abbey of Tyniec, 1995; F. Stanley Jones - Paul A. Mirecki, *Considerations on the Coptic Papyrus of the Didache (British Oriental Manuscript 9271)*, in: *The Didache in Context. Essays on Its Text, History and Transmission*, ed. C.N. Jefford, p. 47-87 + plates I-II, Leiden - New York - Köln, Brill, 1995; Delio Vania Proverbio, *Chrysostomus adversus Chalkedon: Note supplémentaire sur le codex FB du Monastère Blanc à la lumière du manuscrit éthiopien Comboniano H3*, Orientalia 63 (1994) 57-67; Philippe Luisier, *Autour d'un livre récent et des Lettres de saint Antoine*, OCP 61 (1995) 201-213.

Ritengo opportuno in appendice ricordare l'attività del Corpus dei Manoscritti Copti Letterari, che, sostanzialmente completato l'archivio fotografico, si avvale dei sistemi informatici per mettere a disposizione degli studiosi interessati le informazioni disponibili relative agli stessi manoscritti, agli autori e alle opere della letteratura. Si tratta di un lavoro in fieri (work in progress), col quale gli archivi vengono continuamente aggiornati. Essi possono essere consultati su Internet, con programmi adatti all'ambiente ipertestuale World Wide Web (p.es. il celebre Netscape), all'indirizzo «<http://rm-cisadu.let.uniroma1.it/~cmcl>».

Attualmente gli archivi sono organizzati in quattro sezioni, che verranno via via messe a disposizione su Internet: 1) autori ed opere, nel quale sono catalogati gli autori copti o tradotti in copto e le opere pervenute in copto, sono registrati rimandi ai manoscritti e alle edizioni, sono segnalati problemi particolari, viene dato un riassunto del contenuto, e sono proposte alcune periodizzazioni della letteratura copta. 2) Manoscritti, nella quale sono catalogati i codici, pervenuti interi o

ricostruiti, e i frammenti di codice, con indicazioni relative alla paleografia, all'identificazione del contenuto, e all'edizione. 3) Bibliografia, dal cui contenuto è pubblicata l'edizione periodica della *Coptic Bibliography* (cf. sopra). 4) Testi. Quest'ultima sezione è ancora allo stato progettuale, in quanto non vi è ancora una opinione comunemente accettata circa i sistemi di cattura dei testi, ed i sistemi di codifica. Il CMCL si sta orientando, anche tenendo conto delle diverse utilizzazioni possibili dei testi, verso diversi modi di input (in particolare: cattura di edizioni a stampa tramite scanner; copiatura autoptica di manoscritti) e diversi modi di codifica, sempre tuttavia basata sul sistema «sgml»¹⁹.

19. Bryan, Martin, *SGML. An Author's Guide to the Standard Generalized Markup Language*, Wokingham (UK), 1988, Addison-Wesley. Goldfarb, Charles F. - Rubinsky, Yuri, *The SGML Handbook*, Oxford, 1992 (ristampa), Clarendon Press. Van Herwijnen, Eric, *Practical SGML*, Dordrecht-Boston-London, 1990, Kluwer Academic Publishers. Cover, Robin C. - Duncan, Nicholas - Barnard, David T., *The Progress of SGML (Standard Generalized Markup Language): Extracts from a Comprehensive Bibliography*, «Literary and Linguistic Computing. Journal of the Association for Literary and Linguistic Computing», 6 (1991) 3, 197-209.